

# Processo Tortora Non è di piccolo cabotaggio l'impresa Pr-Psi

L'iniziativa radicale e socialista per il processo in corso a Napoli contro Enzo Tortora ha passato considerevolmente il segno. Ma si sottovaluta l'impresa se le si assegna un piccolo cabotaggio: non si bada all'impatto cui essa ha teso e tende non solo oggettivamente, non si considerano i rischi profondi di destabilizzazione che ne derivano e più quelli che possono venire.

D'altronde, parlare è difficile se non si fa carico delle peculiarità del processo di Napoli.

Si tratta d'un grande processo di camorra. Ciò comporta di per sé un giro di difficili novità, insite nelle estese e penetranti trasformazioni della camorra va subendo dentro ancora più larghe trasformazioni sociali: ne viene messa in causa, come mai prima, la vita di tutti, con

magistrati (e certo alcuni di loro del terrorismo sono stati vittorie, come anche della mafia e della camorra). È ovvio che i magistrati «lottano» contro la criminalità: tanto ovvio che è perfino sospeso l'istituto dell'impunità che non si cura dando scosse all'indipendenza dei giudici, base della loro imparzialità.

Il salto non è solo logico; è costituzionale. Il regime che ci siamo scelti ormai da quasi quaranta anni, e che è quello proprio di tutto l'Occidente (almeno), vuole che cause penali e civili si celebrino nelle aule giudiziarie e non in quelle parlamentari. Storicamente, qui e ora, questa cosa si fa nulla per rendere più democratica l'organizzazione della magistratura, per scogliere i centri di potere interni e alla Camera, in commissione, è in corso, determinante. Ma, un'offensiva per squalificare la possibile riforma dell'ordinamento giudiziario. D'altro lato, si preme per provare strumenti esterni di governo dei giudici, delle loro decisioni e delle loro iniziative.

È un'operazione davvero preoccupante. Il bersaglio non è solo il controllo che i giudici devono esercitare su ogni settore della vita pubblica, ma il potere che il potere prevale materialmente. Insieme, è la democrazia — questa che conosciamo, questa sola possibile — che va stretta, che più o meno consciamente viene protetta; ma, allora, l'operazione è confusa ma estranea alle ragioni comuni, della società.

Salvatore Mannuzzo

**LETTERE ALL'UNITÀ**

«Come parlare ai giovani senza lo sforzo per affermare i grandi valori?»

Cara Unità,

rilevo che molte affermazioni favorevoli alle centrali nucleari sono simili a quelle di chi è stato ed è favorevole alle armi nucleari, alle guerre stellari e all'industria bellica. Alcuni apprezzamenti riguardanti i movimenti ecologisti fanno, inoltre, parte del tipico frasario conservatore.

Il mese scorso, qui a Verona, ho polemizzato con Roger Bozzo che, con fervore craxiano, sosteneva la necessità di abbandonare il concetto di utopia a favore dell'idea di governabilità dell'esistente. L'inserito pubblicitario «Speciale Energia» del 10 luglio contiene l'apologia tecnocratica della quantità. Mi vengono in mente il «perché, cosa, come, per chi produrre» di Enrico Berlinguer, la sua ipotesi di «nuovo mitopologia». Ricordo che anche Occhetto, nella sua relazione sull'Europa al Cc dell'aprile 1984, parlò della questione ambiente in termini nuovi, citando Gandhi.

Utopia? Moralismo? Evviva il realismo dell'Unità! Altrimenti cosa vuol dire oggi essere comunisti? Senza lo sforzo per affermare concretamente i grandi valori, senza una nuova cultura della pace, dello sviluppo della politica come parlarlo ai giovani? Ditemi che l'Italia rischia di diventare sottosviluppata senza tecnologia nucleare facendo un torto a noi stessi e al Terzo mondo, oscurando le vere cause del sottosviluppo e del riarmo? Il modello è la Francia, potenza nucleare, terra esportatrice di armi al mondo, priva di un coinvolgimento per la pace? A proposito, compagni, perché la nostra elaborazione-iniziativa per la pace da circa un anno ristagna?

SERGIO PARONETTO (del Direttivo provinciale Pci di Verona)

**«La sicurezza dell'ambiente non può essere difesa con il sottosviluppo»**

Cara direttore,

dai conti dello Stato risulta che l'importazione di energia nel 1984 ci è costata 35.600 miliardi, con un grave deficit della bilancia commerciale, e per un anno in corso tale spesa sarà di certo superiore ai 40.000 miliardi. Questo avviene mentre è pressoché fermo il Piano energetico nazionale varato nel 1981, e il Paese, per responsabilità dei governi che da allora si sono succeduti, è assolutamente privo di una politica energetica.

Il paradosso di simile situazione è che un'industria prestigiosa come l'Ansaldo di Genova, leader nel settore di energia nucleare, attraverso una crisi molto pericolosa, con maestranze tecniche e operarie altamente specializzate poste in cassa integrazione.

La leva per far partire il Piano energetico è la scelta nucleare. E noto che il costo di un KW/h nucleare è circa la metà di quello a petrolio. L'Italia è l'unico dei Paesi industrialmente avanzati nella produzione di energia nucleare ed è persino dietro la Corea.

La sicurezza dell'ambiente continuamente inerinata da svariate attività non nucleari, non può essere difesa con il sottosviluppo ma viceversa essa marcia a pari passo con il progresso economico e l'aumento occupazionale parimenti all'innovazione scientifico-tecnologica.

La posizione contraddittoria del Partito sulla scelta nucleare ha inconsapevolmente contribuito alla stagnazione del Piano energetico perché di fatto ha frenato la battaglia per l'incremento energetico del Paese, consentendo alle altre forze politiche l'immobilismo. Mi sembra più che evidente che un Partito come il nostro deve uscire da questo equivoco, affrontando tale problema non a colpi di referendum locali nei quali giocano emotività non razionali, ma ponendo radicalmente la questione in modo da compiere una scelta decisa, indirizzata all'interesse generale del Paese così come è sempre stato nella sua storia passata e recente.

Questa scelta, quale essa sia, deve valere per tutto il Partito.

ALFREDO MICHELI (Genova Sampierdarena)

**Le sezioni come centro della lotta politica e di contatto con la gente**

Cara Unità,

ho letto gli articoli dei compagni Minucci e Colajanni. Dico subito che, mentre Minucci mi ha dato delle risposte valide a molte domande che io, come compagno di base, già mi ponevo, Colajanni soltanto descritto una visione critica dello stato del partito, criticandolo per la mancata analisi delle trasformazioni in corso. E addebita questo, se ho ben capito, ad un eccessivo centralismo democratico persistente nel partito.

Ora io svolgo la mia attività politica in un piccolo paese della Brianza bianca, manco per gli informazioni più estese, ma vorrei porre delle domande su due punti:

1) hanno pensato o no i compromessi con il padronato e governo delle tre centrali sindacali (Cgil-Cisl-Uil) avvenuti fin dall'accordo Scotti e viaggianti nella sola direzione di diminuire il costo del lavoro, limitando di fatto la consultazione coi lavoratori quando ormai le cose erano decise e quando la divisione tra Cgil-Cisl-Uil, esplosa poi sul decreto taglio della scala mobile, era già da tempo una realtà dei luoghi di lavoro?

2) Perché nel '75-76, quando conquistammo più posti al Parlamento e nelle amministrazioni locali (specie delle grandi città) non ci ponemmo il problema che a fianco dei nostri amministratori ci dovesse essere nelle federazioni, nelle zone e nelle sezioni, un partito capace di portare avanti quella politica che era risultata vincente, anche se era necessario criticare i nostri stessi assessori e spingere insieme alla gente perché si superassero gli ostacoli che si frapponevano ad una giusta soluzione dei problemi?

Cosa voglio concludere:

a) ferma restando l'autonomia dei sindacati, i lavoratori del Pet non possono accettare l'attuale direzione della politica che è risultata vincente, anche se era necessario criticare i nostri stessi assessori e spingere insieme alla gente perché si superassero gli ostacoli che si frapponevano ad una giusta soluzione dei problemi?

b) occorre sul serio che le sezioni diventino il centro della lotta politica, nei piccoli paesi come nei grandi centri, perché è così che aumenta il contatto con la gente e con i loro

# INCHIESTA/ I gesuiti e il nuovo gruppo dirigente della Dc a Palermo

Della nostra redazione PALERMO — Assomiglia ad una «facoltà umbrata» questo centro di studi sociali immerso nel verde, dove si sono formati i migliori cervelli dell'amministrazione, della politica, in generale dell'impegno cattolico a Palermo. Ne ha la struttura: biblioteca con trentamila volumi, emeroteca fornitissima, sei aule, l'aula magna, corsi di formazione per tutto l'anno. La tradizione è dal '62 che i gesuiti hanno scelto Palermo come città di sperimentazione delle nuove scienze sociali. Ci sono docenti illustri, quali Ennio Pintacuda, Francesco Paolo Rizzo e Adelino Culturera. E qui, in queste stanze silenziose dove le forze del cambiamento sono sempre state di casa, che per l'autunno è previsto l'arrivo di padre Sorge, l'ex direttore di «Civiltà cattolica» improvvisamente rimosso e destinato ad una «terra di forti tensioni sociali».



PALERMO — Davanti alla cattedrale durante il «Festino» di Santa Rosalia; sotto, padre Sorge e padre Pintacuda



## Il «laboratorio sociale» dove andrà padre Sorge

Un centro studi che è stato un punto di passaggio e di formazione per le migliori leve cattoliche - Dice Ennio Pintacuda: «Stiamo attraversando una bellissima stagione di cambiamento»

mo anticipando esigenze che coincidevano con quelle del Concilio. Così proibì la pubblicazione di una «introduzione alle relazioni pubbliche» per la quale fummo costretti a rivolgerci a Padova, mentre intanto stabilivamo stretti collegamenti con Bassetti a Milano». Il Concilio dunque trova tutt'altro che impreparato il centro studi che in quegli anni è frequentato assiduamente da uomini come Piersanti Mattarella e Rosario Nicoletti, espressione, fino al

giorno della loro tragica scomparsa, di una classe politica che andava soppiantando la vecchia guardia democristiana. È il '72 l'anno di «Sottosviluppo, potere culturale, mafia», una pubblicazione e un convegno che spezzarono definitivamente la gabbia dell'estranità del mondo cattolico siciliano ai problemi della mafia. I dirigenti del centro studi furono chiamati a deporre di fronte alla prima commissione parlamentare antimafia. Il salto è compiuto.

Un filone d'analisi e d'impegno concreto destinato ad irrobustirsi negli anni futuri, gli anni '80, quando il centro sarebbe diventato parte viva e integrante dello schieramento antimafia, anche punto di ritrovo per altri centri studi, quelli fondati nel nome di Chinnici e Terranova, ma ancora oggi privi di locali. Gli incentivi al Mezzogiorno, il decentramento ai quartieri, l'emancipazione femminile, il ruolo dei sindacati e in particolare quello della Cisl: ecco

altrettanti temi che caratterizzarono l'impegno dei gesuiti: «Non volevamo arroccarci in una cittadella di studi scientifici. Ma nello stesso tempo avvertivamo l'esigenza di attestarci sulla linea della scienza pubblica e della cultura. Era un lavoro di scienza sociologica, e attraverso essa adoperavamo e adoperiamo gli strumenti del dialogo. Questa è stata la nostra salvezza». Il passaggio dall'obiettivo della formazione di una nuova amministrazione ad una nuova classe politica era così compiuto, proprio all'insegna del confronto su quei grandi temi. E oggi?

Gli argomenti inevitabilmente si affollano. Innanzitutto, la Dc del rinnovamento, quella di De Mita, ma anche di Sergio Mattarella e Leoluca Orlando, pure loro «figli» del centro. «In generale — dice Pintacuda — stiamo attraversando una bellissima stagione di cambiamento. Nella Dc qualche cambiamento c'è stato, ma sono ancora pochi e incerti. De Mita, quest'anno, con una sua lettera ha avuto parole d' apprezzamento per il nostro impegno di stimolo nei confronti del partito. Molte facce nuove andranno a Palazzo delle Aquile, forse non ha vinto il Gattopardo, rivendichiamo il merito di aver posto per primi il problema del rinnovamento di tutti i partiti a Palermo. Quanto a Mattarella e Orlando, se non tradiranno la linea moretea, se sapranno collegarsi alle istanze vive di questa città, se riusciranno in una parola a tenere il partito lontano dalle tentazioni di occupare le stanze e gli spazi poteri, se tutto questo accadrà, io dico che qualche speranza c'è. È un cammino lungo e difficile, non serve bruciare energie, non serve immolare vittime. Ma si tratterà anche di scoprire chi si immette nella battaglia del rinnovamento, e in questo senso noi tentiamo di occhi aperti».

C'è «Citta per l'uomo», il gruppo dei cattolici che è riuscito ad eleggere due consiglieri comunali in politica con la Dc. È un movimento che si è ispirato alle direttrici del centro e che ha raccolto il messaggio.

Padre Pintacuda ha letto attentamente la requisitoria antimafia recentemente consegnata dalla Procura e si dichiara «contenuto» per il ridimensionamento che, da quelle carte, emerge del terzo livello. «Ma è solo una requisitoria — osserva — aspettiamo di conoscere la sentenza di rinvii a giudizio».

È questo centro che verrà a dirigere padre Sorge. Qui, dove alla teologia si sono preferiti impegno teorico, passione sociale e politica. «Siamo stati noi a sollecitare la sua venuta, non possiamo che esserne soddisfatti. Questa è una persona che ha una grande esperienza e la sua conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, potrà lavorare benissimo. Qualcuno ha recentemente scritto su un giornale che forse sarebbe meglio dimenticare Palermo. Ma Palermo non può essere dimenticata. Il nostro sforzo comune sarà semmai quello di tenere sempre più accessi i riflettori sul caso di questa città, vero palcoscenico d'Italia».

LA DC VUOLE IL MONOPOLIO DELLA RAI... CHE SI METTESSE IN FILA COME TUTTI!

euletta

Saverio Lodato

la DC vuole il monopolio della Rai... che si mettesse in fila come tutti!

La DC vuole il monopolio della Rai... che si mettesse in fila come tutti!

La DC vuole il monopolio della Rai... che si mettesse in fila come tutti!

La DC vuole il monopolio della Rai... che si mettesse in fila come tutti!

La DC vuole il monopolio della Rai... che si mettesse in fila come tutti!

questo scenario inquietante la prima scelta di delimitare l'intervento del centro studi: «Puntiamo alla formazione di un personale burocratico di tipo moderno, capimmo che dovevamo aggregare una nuova classe dirigente. E questo poteva essere realizzato solo a condizione di riuscire ad applicare strumenti sociologici alla realtà del sottosviluppo siciliano». Pintacuda ricorda il conflitto tra una vecchia burocrazia regionale e i giovani funzionari che scalpitavano, i Fusco, i Salvia, i Teresi, i Migliaccio.

Ma già, a tempi record, andavano maturando altre scadenze: «Non dimentichiamo — dice Pintacuda — che quando il cardinale Pappalardo giunse a Palermo era sindaco Vito Ciancimino». E prima di Pappalardo, dopo un breve interregno di Francesco Carpio, il discusso presule Ruffini, espressione di un modo vecchio e distorto di intendere i rapporti tra Chiesa, politica e potere: «Era perplesso, aveva in qualche modo un certo fiuto per le scienze sociali, ma si rendeva conto che stava-

problemi. Ma per fare questo occorre che i dirigenti (tutti, e a tutti i livelli) aiutino queste organizzazioni di base ad una elaborazione politica più accurata e non solo attraverso gli «attivi» che spesso non convincono nessuno, ma con franche aperture a sezioni singole o a gruppi di sezioni: senza avere già in tasca le risposte, ma cercando assieme ai compagni di base.

PALMIRO MACCHI Sezione «Guido Rossa» (Olgiate Molgora - Como)

«La forma è chiara, più difficile comprenderne il contenuto»

Egredo direttore, una insegnante elementare, il cui marito, anch'egli insegnante nonché mio amico, leggeva un tempo l'Unità e ora legge un altro quotidiano, ebbe a dirmi un giorno, in tono di vemente indignazione mista a senso di irritazione, mentre stavamo per uscire da una cartoleria, dove avevamo acquistato ciascuno il suo giornale preferito, riferendoci a quello che io tenevo in mano: «Ci capiscono soltanto loro!... Si capiscono solo fra loro!».

Io, per prudenza, poiché ci trovavamo in luogo pubblico e poiché non volevo discutere con una donna che mostrava in modo palese di possedere un temperamento morale, non risposi nulla, limitandomi a mostrare la mia sorpresa.

«Inferamente l'Unità non è un giornale di facile lettura, nonostante che la forma dei suoi articoli sia chiarissima, risultandone, invece, alquanto complesso e di più difficile comprensione il contenuto; tant'è, vero che molti operai, nelle loro lettere al giornale, si lamentano di questo inconveniente, cui non corrisponde tuttavia un difetto, dimostrando il segno di una maggiore articolazione e profondità di pensiero e quindi di una maggiore capacità di attingimento della verità».

Ma, mentre appare plausibile che se ne lamentino degli operai, non si presenta altrettanto verosimile che se ne possa dolere e per di più con indignata veemenza, fin quasi a sentirsi offesa, una insegnante, la quale si dovrebbe presumere che possiede una cultura e una capacità di giudizio superiore a quella di un semplice operaio.

Da rilevare, peraltro, contro il mio ragionamento, che elementi appartenenti alla classe operaia riescono il più delle volte o assai spesso ad elevarsi attraverso un processo di autodidascia o di autodidascia, a un livello intellettuale superiore a quello di un insegnante elementare, sia uomo che donna.

ENRICO PISTOLESI (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Arnaldo PARRABI, Torino; Neri BAZZURRO, Genova Voio; Ardino DOROTTA, Genova; Michele S. I.S. Olena; UN GRUPPO di operai della Fisa Portofino, Como; Waifro BONO, Genova-Masone; Valerio FANTI, Montalto Dora; Just IVETAC, Pola-Jugoslavia (come avrai notato, abbiamo già pubblicato il 27 luglio una lettera critica sul servizio riguardante la Dalmazia); Martino MARTINI, Genova (è un combattente antifascista e in una lunga lettera saluta la popolare «Gina» e ricorda le battaglie condotte in Francia nella Resistenza contro i nazisti); Nicola CAMPANELLA, Torino («Sono preoccupato per le schermaglie tra il Pci e quel simpatico partito che è Dp»).

Antonio Francesco SARMI, Cernusco sul Naviglio («Ma è mai possibile che nessun compagno della zona scioglia il problema abbia saputo qualcosa, cosa, abbia sentito il bisogno di pretendere una discussione nella sezione Pci più vicina; e che questa abbia ritenuto, quindi, di esprimere il proprio allarme pubblicamente all'autorità ed alla popolazione?»); Mario OTTAVI, Ostia Lido («Io affermo come comunista, con forza, la necessità della scienza della politica, della composizione organica di come si forma il potere politico e di come non può "dovere" essere modificato. A costo di passare per retorico si tratta del bisogno storico, dell'imperativo epocale di guardare la realtà ad occhi aperti»).

Luigi GUASTAVIN RAFFELIN, Varrone («Perché, rievocando il distacco del vajon, non avete ricordato gli articoli della vostra compagna Tina Merlin che in quell'occasione fu persino denunciata per aver messo in guardia dal pericolo incombente?»); Ivo GARI, Portici («Da un po' di tempo, pur essendoci i mandati di pagamento, gli uffici postali di Portici, al sabato non pagano le pensioni per la ragione che essendo chiuse le banche, non possono prelevare i soldi. Ma vi sembra un intervento così com'è? Comunque, a rimetterci siamo sempre noi»).

Vittorio PIRONI, Napoli (protesta perché, dopo essere risultato primo e unico vincitore dell'impegno Fis dove aveva partecipato a un concorso, si è visto annullata la promozione «per un vizio di procedura»); Giuseppe ASCARECCI detto Bovio, Milano («Con un gruppo di amici commentiamo i tuoi articoli della pagina sportiva, anche se in questi ultimi tempi è molto ridotta. Gli articoli sono buoni, ma abbiamo notato che per il ciclismo, al Giro d'Italia, avete mandato un solo giornalista mentre negli anni passati erano due e anche tre»).

Diversi lettori, nonostante i nostri inviti a scrivere lettere brevi, continuano a inviare scritti troppo lunghi per poter essere pubblicati. Possiamo comunque assicurarvi che terremo conto delle loro lettere: Maria Giovanna PASTORE di Milano (dibattito nella sinistra); Giovanni LIVESI di Olmedo-Sassari (referendum, unità sindacale, discriminazioni fra pensionati); Anna C. di Firenze (lotta decisa contro «reformismo»); Pietro BIANCO di Petrona (unità sindacale); M. A. SORANI DI Roma (critica ai sindacati e invito a lavorare di più per attrarre i giovani); Marco FERRERO di Torino (critiche alla Dc e al Psi).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la copia non compaia il proprio nome in questa rubrica, le lettere non firmate o siglate o con firma leggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali, perché la redazione si riserva di accertare gli scritti pervenuti.